ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO Anno III - Num. 69
v. Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDÌ MERCOLEDÌ 22-23 Marzo 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I. [illegible] — Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI [illegible]

Gli incontri di Sforza a Parigi e negli Stati Uniti

Il programma del viaggio del nostro ministro degli esteri, mentre prosegue al Senato il dibattito sul Patto - I nuovi argomenti dell'opposizione
Imminente rimaneggiamento ministeriale per la sostituzione di Merzagora

Roma, martedì sera.

Dopo domani sera, giovedì, il conte Sforza partirà in treno per Parigi dove arriverà nella mattinata di sabato. Dopo la firma della unione doganale, nella notte stessa di sabato, il ministro degli Esteri italiano partirà dal Bourget, in aereo, per Washington.

E' probabile che, dato l'andamento del dibattito, che lascia già prevedere qualche probabile contrasto, per giovedì sera la discussione al Senato non sia conclusa. Questo giustifica la domanda fatta al ministro da un giornalista dopo il colloquio di Sforza con De Gasperi: «Ella partirebbe anche senza che il dibattito sia concluso a Palazzo Madama?» — ha domandato il giornalista, e Sforza ha risposto: «Gli interessi del Paese innanzitutto; e del resto il presidente del Consiglio seguirà il dibattito fino alla fine».

Un clamoroso fatto nuovo si registra nel cosiddetto «secondo tempo» della battaglia per il Patto atlantico. Infatti nel resoconto sommario della seduta di lunedì 21 del Senato è stato pubblicato in calce al testo il progetto del patto che fu fatto pervenire alcuni giorni fa dall'Ambasciata degli Stati Uniti al ministro degli Esteri. La pubblicazione è naturalmente avvenuta in lingua italiana. La decisione è stata adottata dalla Presidenza del Senato d'intesa col Governo allo scopo di consentire ai senatori di avere tutti gli elementi per il dibattito in corso.

Da parte del Governo si precisa però (e i vecchi parlamentari concordano con questa tesi così come la maggioranza) che la discussione di merito delle clausole del patto medesimo non può che avvenire in sede di ratifica.

Anche se il dibattito non dovesse concludersi entro giovedì sera, al massimo entro venerdì si dovrebbe avere il voto.

Gli oratori dell'opposizione che parleranno oggi e domani contro il Patto atlantico trarranno nuovi argomenti dalle ultime notizie.

Secondo quanto riferiscono molto vistosamente i giornali di sinistra, il ministro canadese degli esteri avrebbe precisato a Ottawa la portata dell'art. 4 che prevede «l'intervento armato contro rivoluzioni che dovessero scoppiare nell'interno dei paesi che hanno aderito». Lester Pearson avrebbe poi dichiarato che l'inclusione di tale clausola nel Patto sarebbe stata richiesta da De Gasperi, Sforza e Schuman.

Si sa che vuol dire un simile argomento in bocca agli oppositori del Patto atlantico, ma esso appare, comunque, come un'arma a doppio taglio.

Ammettere che De Gasperi o Sforza abbiano chiesto la inclusione di questa o quella altra clausola equivarrebbe ad ammettere che i nostri ministri abbiano avuto mano nel trattare il Patto. Il che dall'opposizione non è accettato neppure come ipotesi.

Ha suscitato una certa impressione negli ambienti diplomatici della capitale la nota della «Tass» sul Patto atlantico e in particolare sulla adesione che l'Italia si accinge a dare.

«Gli attuali dirigenti italiani si assumono una grave responsabilità trascinando il paese nel blocco atlantico», scrive infatti la «Pravda». L'agenzia ufficiosa sovietica ne trae poi l'illazione che la adesione dell'Italia al Patto comporterebbe inevitabilmente da parte dell'Italia la corsa agli armamenti e la costruzione di basi militari e aereo-navali su territorio italiano; avvertendo che questo significherebbe una aperta violazione degli impegni assunti dall'Italia in base al trattato di pace. E' quindi chiara l'intenzione di mettere in discussione dinanzi all'ONU il Patto atlantico con particolare riguardo per quello che concerne l'adesione italiana.

Continuano intanto le manifestazioni organizzate dal partito comunista contro il patto. Una diecina di feriti si hanno a lamentare fra carabinieri e dimostranti in seguito ai gravi fatti di Lavello.

Per quanto riguarda il nome dell'on. La Malfa, che da qualche parte è stato avanzato come probabile al Tesoro, in sostituzione di Pella che rimarrebbe al Bilancio, tale notizia pare destituita di fondamento in quanto si verrebbe ad assegnare in seno alla compagine governativa un terzo dicastero a un rappresentante repubblicano, il che potrebbe apparire piuttosto inadeguato per un partito come quello repubblicano che ha dieci rappresentanti alla Camera e altri dieci al Senato.

Un'informazione data stamane da L'Unità è forse destinata ad essere smentita. Il giornale comunista pubblica infatti che la stessa d. c. intenderebbe «silurare» Gronchi alla presidenza della Camera e sostituirlo col liberale Martino, che avrebbe l'appoggio dell'Azione Cattolica. Se è vero che l'attuale vice-presidente della Camera si è fatto particolarmente notare per la energia con la quale ha presieduto buona parte della memorabile seduta delle 52 ore, da questo alla sua nomina a presidente — si afferma — evidentemente ci corre molto.

Si conferma che De Gasperi si occuperà verso la fine di questa settimana del piccolo rimpasto per la sostituzione di Merzagora al Commercio Estero e la nomina di tre nuovi sottosegretari. Si tratterà perciò di ritocchi di natura esclusivamente tecnica.

Il Presidente del Consiglio si consulterà con gli esponenti del suo partito, alcuni dei quali si sa già che gli consiglieranno di sostituire Pacciardi alla Difesa con un tecnico. In questo caso il partito repubblicano potrebbe avere un nuovo rappresentante nel Governo con la nomina di La Malfa al ministero del Tesoro, staccato da quello del Bilancio.

Si ha da Napoli che il senatore Enrico De Nicola è costretto a rimanere a letto per una indisposizione, che non ha per fortuna carattere di gravità. Il primo presidente della Repubblica non può quindi partecipare al dibattito del Senato sulla politica estera.

Sopraffatto da una paurosa tempesta, il piroscafo inglese «Leicester Saga» è andato alla deriva sulle spiaggia delle Bermude inclinandosi di 50 gradi su un fianco. I rimorchiatori non sono ancora riusciti a disincagliarlo

Il primo premio del festival di Venezia

L'attrice Vivien Leigh, moglie di sir Laurence Olivier, alla quale, in assenza del marito ammalato, ieri sera l'ambasciatore d'Italia a Londra e la consorte duchessa Gallarati Scotti hanno consegnato il primo premio del festival cinematografico di Venezia per il film «Amleto».

Stalin presiede una conferenza di generali

I comandanti delle truppe d'occupazione a rapporto al Cremlino - Riorganizzati gli alti gradi dell'Armata Rossa
Il primo ministro albanese Hodja ricevuto da Molotov

Berlino, martedì sera.

Il velo di segreto, che circondava il viaggio di Sokolovski a Mosca, è sollevato in parte stamane da notizie provenienti dalla capitale sovietica. Si è saputo cioè che è in corso al Cremlino, presieduta da Stalin, una serie di conferenze politico-militari, alle quali sono intervenuti il ministro della guerra, Bulganin, il capo della Sezione politica del Comando supremo, L. Mechlis, gli altissimi gradi dell'Armata rossa, i comandanti delle truppe d'occupazione nell'Europa centrale, nonchè i capi delle forze armate dei Paesi satelliti.

Stanno cioè concretandosi le conseguenze del rimpasto ministeriale, effettuato di recente da Stalin. Ancora non si ha un'idea precisa delle direttive che verranno assegnate a Sokolovski in Germania; sono però trapelati i mutamenti disposti nel comando dell'Armata rossa.

Secondo le nostre informazioni, al maresciallo Rokossovski viene affidato tutto il settore occidentale, che comprende Leningrado, il Baltico e Kaliningrad. Alle sue dipendenze passa il generale Sokolovski. Rokossovski assumerà la direzione delle grandi manovre primaverili che si svolgeranno in Germania. Al generale Zukov è affidato il settore sud-occidentale con Kharkov, Odessa, Leopoli, l'Austria e l'Ungheria e ai suoi ordini passa il generale Kurasov, comandante delle truppe di occupazione in Austria e in Ungheria. Al maresciallo Govorov, l'unico che goda la fiducia del Politburò, è affidato il settore del Nord; al generale Malinovski, che ora dirige l'organizzazione del Komsomol, sono affidati l'Oriente e la Cina e per il settore cinese è indicato pure il nome del maresciallo Vassilevski che improvvisamente riappare, dopo una lunga eclisse.

Altro importante provvedimento sarebbe, su richiesta di Mechlis, il ripristino dei commissari politici nelle formazioni militari russe; a opposizioni su questo punto qualcuno attribuisce l'eclisse in cui si trova attualmente il maresciallo Zukov.

Il Cremlino sembra abbia preso decisioni anche in merito alla crisi jugoslava. Come già è stato detto, l'azione contro Tito sarebbe attuata non dall'U.R.S.S. direttamente, ma dai paesi confinanti (Albania e Bulgaria) in appoggio all'opposizione interna. Così viene spiegato il viaggio a Mosca della delegazione albanese, composta del primo ministro Hodja, del capo di Stato Maggiore e dei massimi dirigenti economici. Hodja, ricevuto ieri solennemente all'aeroporto da Viscinski e da Mikoyan, dovrebbe incontrarsi oggi con Molotov; si attende che lo riceva pure il generalissimo Stalin.

A Viscinski sarebbe affidata la regia dell'azione balcanica; perciò non andrà a Lake Success per l'O.N.U. La delegazione sovietica all'Assemblea generale delle Nazioni Unite sarà diretta invece dal vice-ministro degli Esteri Gromyko, assistito dal vice-ministro Malik, dall'ambasciatore sovietico in Gran Bretagna G. Zarubin, dall'ambasciatore negli Stati Uniti A. Panyuskin, e dai rappresentanti dell'Ucraina e della Russia Bianca. Gromyko è già partito ieri sera per New York.

Secondo informazioni raccolte negli ambienti alleati di Berlino, il signor Gromyko chiederà all'O.N.U. che sia condannato il patto atlantico come trattato incompatibile con la Carta delle Nazioni Unite. Se, come è prevedibile, la richiesta sovietica verrà respinta, è possibile che la Russia dichiari di ritenere che l'O.N.U. non serve più agli scopi per i quali è stata costituita ed annunci il proposito di ritirarsi dall'organizzazione.

Mechlis, nominato recentemente capo della sezione politica del Comando supremo

Per un'iniziativa di pace conversazioni a Washington

Churchill continuerà a Boston i contatti esplorativi

Foster Dulles

NEW YORK, martedì sera.

Premuto dai doveri ufficiali, Truman ha disdetto l'impegno di pronunciare, all'Istituto di Tecnologia del Massachusetts, il discorso in programma per il 1 aprile. Il presidente avrebbe dovuto parlare il giorno successivo a quello fissato per il discorso di Churchill, al quale si annette grande importanza. Negli ambienti politici non si accetta senza riserve la spiegazione fornita dalla Casa Bianca, e si ritiene invece che Truman non voglia avallare con la sua parola l'«offensiva di pace», la cui rivelazione è attesa proprio in occasione della visita dello statista britannico.

Il lettore ricorda che tre anni fa, con il discorso di Fulton, in America Churchill diede la avvio alla politica «dura» verso la Russia, chiedendo la solidarietà anglo-americana di fronte alla marcia in avanti dei socialisti; ora invece, con il discorso di Boston, lo stesso Churchill riprenderebbe l'iniziativa, cui stanno lavorando in questi giorni Baruch e Foster Dulles, per una conclusione della «guerra fredda».

Bernard Baruch, ex-consigliere di Roosevelt ed ex-presidente della Commissione atomica, è uno degli esponenti di Wall Street; Foster Dulles, esperto di politica estera e noto finanziere, è pure portavoce della Chiesa protestante: in questi giorni essi hanno avuto a Washington una serie di conversazioni per preparare un progetto di «sondaggi», che svilupperanno con Churchill durante i prossimi giorni, mentre l'ex-premier sarà ospite personale di Baruch stesso. Si ignorano i termini di questo progetto, che potrebbe anche suggerire la convocazione di una conferenza della pace subito dopo la riunione dell'Assemblea generale dell'O.N.U. Due fatti sono però sicuri: 1) il governo americano ritiene che i tempi siano ormai maturi per una iniziativa di distensione internazionale, in quanto il Patto Atlantico è stato condotto in porto; 2) il Dipartimento di Stato è al corrente di questo progetto e lo approva, ma nè Truman nè Dean Acheson vogliono per il momento dare all'iniziativa «privata» un carattere ufficiale.

Il senatore Baruch

Il processo di Novara

Fiera requisitoria dell'on. Villabruna della P.C.

Novara, martedì sera.

All'inizio dell'udienza del processo per i fatti di Ceva e Bagnasco avviene un colpo di scena. L'avv. Musso, difensore del geom. Dante, cui si attribuisce la compilazione della famosa lista di persone da eliminare, comunica alla Corte di avere parlato stamane con il suo patrocinato e d'averlo consigliato a costituirsi.

Si alza poi a parlare l'avv. Villabruna il quale, premesso che le uccisioni dei Berutti e dei due Pecollo costituiscono episodi di una sadica orgia di sangue consumata a Mombasiglio, traccia la figura morale dei maggiori responsabili degli eccidi. Bovero e Camilla capeggiavano la «squadra del terrore» per portare la morte nelle case tranquille della valle.

Essi avevano solo la maschera di partigiani. Definito il tenente Dino Mora, alle cui dipendenze furono Bovero e Camilla, elemento sanguinario e predatore, l'oratore si domanda perchè mai siano stati fucilati il Berutti e i Pecollo padre e figlio dal momento che si hanno le prove che le vittime avevano sempre aiutato i partigiani.

L'avv. Villabruna chiude la sua requisitoria invocando giustizia in nome degli uccisi e dopo di lui prende la parola l'avv. Mannecchi per la famiglia Barberis. Egli esordisce definendo questo non un processo alla Resistenza, come è stato definito da certa stampa, ma un processo a volgari delinquenti e intende chiedere la riabilitazione della memoria della maestra.

L'udienza continua.

Paga 20 milioni un falso "Tiziano,,

Ma la truffa ha fatto mettere la polizia sulle tracce d'un autentico Tiziano valutato 60 milioni

Roma, martedì sera.

L'Interpol è alla ricerca di un quadro del Tiziano raffigurante Ludovico Ariosto, rubato nell'aprile 1945 nella villa «Cardello» a Lugo di Romagna. Le indagini si trascinano da quella data. In questi ultimi giorni altre singolari circostanze hanno portato nuova luce sulla misteriosa sparizione del quadro, che è stato valutato 60 milioni di lire.

Tempo fa veniva, infatti, presentata alla polizia romana denunzia di truffa da parte di un facoltoso acquirente. Costui aveva sborsato a persona non ancora identificata 20 milioni, ottenendo in cambio il famoso «Ludovico Ariosto» del Tiziano. Tale quadro però all'occhio del perito è risultato falso, sebbene imitato da mano espertissima. Giova a questo punto dire che alla falsificazione tale tela si presta in modo particolare, poichè il Tiziano, nel 1508, eseguì ben tre copie del Ludovico Ariosto, e tutte identiche fra loro.

Una delle tre tele si trova attualmente nella Galleria Nazionale d'Arte di Londra. Della seconda non si hanno più notizie dal 1695. La terza tela è con tutta probabilità quella asportata dalla Villa Cardello a Lugo di Romagna.

La denunzia provocava l'allarme della polizia. L'ignoto falsificatore di quadri doveva avere avuto necessariamente sotto gli occhi la tela autentica del Tiziano. Le indagini, nuovamente riprese, riuscirono a stabilire la presenza a Roma del prezioso Tiziano in quell'equivoco ambiente di trafficanti che traggono i loro guadagni dall'illecito smercio di pitture false e rubate?

Neve e vento su molte regioni

Roma, martedì sera.

Raffiche di vento che hanno raggiunto anche i 45 chilometri orari e una temperatura invernale hanno segnato in molte regioni l'inizio di questa primavera 1949, per l'afflusso di masse fredde di provenienza artica; ma è sicuro che tra qualche giorno dovremo sentire il tepore primaverile. Intanto ha nevicato abbondantemente a Rocca di Papa, nei Castelli romani, e gli altipiani dei Campi di Annibale e i monti che li circondano sono ricoperti di uno spesso candido manto.

In molti paesi dell'Abruzzo ha abbondantemente nevicato e si sono avute violentissime tempeste di neve. Un vento gelido spesso accompagnato da furiose raffiche di pioggia spira sia nelle campagne che in città. Abbondanti nevicate sono pure cadute sui monti della zona del Gargano: mentre sulle Puglie torna a imperversare da domenica sera il maltempo con rapido abbassamento di temperatura: pioggia e impetuoso vento.

Una violentissima mareggiata si è abbattuta sulle coste di Gallipoli arrecando gravi danni.

Lungo tutto il litorale adriatico, soprattutto lungo le coste marchigiane, si sono avute violentissime tempeste di vento che non accennano tuttora a scemare. A Pesaro e a Fano raffiche di bora hanno raggiunto una velocità oraria di 88 chilometri. A Fabriano la neve ha imbiancato le strade.

MEZZA ROMA LA VUOL VEDERE

Ingrid è stordita

Semplice, senza trucco, ama Roma piena di sole e gli spaghetti di "Alfredo,, In camera sua ha messo soltanto la fotografia del marito e della figliola

Roma, martedì sera.

«E' la creatura più giovane che abbia incontrato» mi disse Hemingway «non c'è niente di hollywoodiano nell'esuberante semplicità di Ingrid Bergman, nel sorriso improvviso, che scopre agli angoli due fossette allusive, nel passo franco di donna sana e sportiva».

Sono le 7 precise quando Ingrid scende a piedi la scala dell'Excelsior ed entra nella sala dove il pubblico l'attende. Indossa un vestito di crêpe di seta pesante, chiuso ai polsini e al collo da risvolti di velluto. Il viso, libero di trucco, è arrossato.

Che Ingrid, la celebre attrice acclamata dal pubblico di tutto il mondo, usa da anni agli incontri con giornalisti, ammiratori, personalità, sia timida lo dimostra l'abbassare degli occhi, il riso impacciato ed esuberante insieme, i rossori improvvisi. Stretta da ogni parte dai giornalisti, l'attrice infila la mano sotto il braccio di Rossellini che la guida e la difende come una ragazzina fiduciosa e smarrita al suo primo incontro in società.

Una giornalista americana le offre dei fiori, una cronista intraprendente un «Martini». Ingrid arrossisce ancor più, ringrazia, accetta i primi, rifiuta il secondo. Poi, sottovoce al regista che le è al fianco: «Vorrei sedere un momento, prego».

La massa tenace e pressante attornia il divano d'angolo. Da ogni parte piovono le domande, che si confondono una sull'altra in un parlare sommesso.

«Calma, calma, fatevi indietro» grida Rossellini. Par d'essere sul tram in ora di punta. Ingrid è stordita, un po' commossa.

«Vorrei conoscere l'italiano. Ma lo imparerò» annuncia sicura con quella sua voce piana. Sì, Roma le piace, c'è tanto sole — e gli occhi le si illuminano azzurrissimi — è felice di girare un film in Italia. Rossellini è un grande regista: odora il mare e la natura.

Partirà fra qualche giorno con il resto della troupe per Fara Sabina, al campo profughi. Proseguirà poi per San Vincenzo della Stromboli per girare dal vero in quel posto di pescatori, dove non c'è nè luce, nè gas, nè comodità moderne.

A Roma tornerà più tardi. La vuol scoprire a modo suo, in lunghe passeggiate. Ingrid non si accontenta della Roma di via Veneto, con i suoi grandi alberghi e il pubblico cosmopolita, degli spaghetti mangiati da Alfredo, delle rapide corse in automobile dal Colosseo a San Pietro.

Non c'è niente di convenzionale nelle poche parole scambiate disordinatamente in risposta a domande di prammatica. Ci sono, è vero, i «cento» segretari, guardie del corpo, massaggiatrici, dame di compagnia. Tutto l'armamentario, insomma, di uomini, bauli, macchine (ce ne sono tre per portare i bagagli) che segue normalmente una o uno di Hollywood in viaggio.

Ma intorno ad Ingrid non c'è l'atmosfera meccanica che troviamo intorno a Power o a qualche altro celebre attore.

E' questa la sua forza: l'aver messo in camera, invece di qualcosa di «veramente originale», la fotografia del marito (un bel ragazzo biondo e ingenuo dall'aspetto) e quella della figlia settenne.

Così i romani, che si aspettavano la «partigiana» di «Per chi suona la campana» o la donna di «Arco di trionfo» o l'amante calda di «Notorius», si sono trovati di fronte una ragazza del Nord fresca e viva, coi capelli lunghi e lisci, senza rossetto e dalle mani non molto belle, che non cerca di nascondere.

E intanto muovono da tutte le parti gli inviti. I direttori dei grandi settimanali illustrati si spremono il cervello per la «trovata» che possa «lanciare il servizio sulla Bergman». Le signore romane la vorrebbero al loro party e intanto gli svedesi a Roma hanno scritto nel linguaggio naturale dei graziosi biglietti di saluto: «La nostra compatriota signorina Bergman si degnerebbe di desinare con noi, alla svedese?».

m. l. e.

La Hayworth a Sanremo

Sanremo, martedì sera.

(a. w.) - Rita Hayworth è giunta qui stamane da Cannes su di una grande macchina del tipo che da noi è chiamato «Giardinetta». L'accompagnavano un'amica e lo zio di Alì Khan, il principe Magliano. La diva non aveva con sè bagagli. Si trattava di una breve passeggiata sulla nostra costa. Rita Hayworth conta di ritornarvi poichè la Riviera italiana le piace moltissimo.

Fatti del giorno

Studenti

A Utrecht, in Germania, si è riunito il corpo insegnante dell'Università in seduta straordinaria. Scopo: trovar rimedio alla preoccupante affluenza di giovani agli studi superiori. Il loro numero in Germania è triplicato dal 1938 e il fenomeno non è solo tedesco. Quest'anno sono stati immatricolati nelle università del mondo, cinque milioni di studenti; fra dieci anni se ne prevedono dieci milioni. Si sono chiesti i professori di Utrecht: perchè studiano? La situazione dei laureati non è brillante in Europa e nemmeno in America, per loro non c'è speranza di impieghi redditizi nell'oltremare. In America un operaio metallurgico guadagna 90 dollari la settimana, un giovane ingegnere solo 50, mentre per il primo i salari sono aumentati nel dopo guerra del 70 per cento, per il secondo solo del 15. I professori di Utrecht hanno concluso: «Per gli studenti esistono tre vie: diventar celebri, restare poveri diavoli tutta la vita o rassegnarsi, la laurea in tasca, a più redditizi lavori manuali». Tre strade difficili.

Einstein

Einstein ha festeggiato a Princeton i settant'anni. Ha detto in un'intervista: «In contrasto col mio vivo senso della giustizia e del dovere sociale, non ho mai sentito il bisogno d'avvicinarmi agli uomini e alle società umane». E anche: «E' meglio vedere gli uomini attraverso le loro speranze che attraverso le loro realizzazioni».

Pace

Dopo la morte di Gandhi si è molto discusso in India sulla sorte da dare al tappeto da lui tessuto. Fu poi deciso di metterlo in vendita per 100.000 franchi. Il tappeto è molto bello, non ha difetti e il prezzo è ragionevole. Una sola difficoltà: chi lo acquista deve promettere di dedicarsi all'ideale di Gandhi, la pace mondiale. In un anno, nessun compratore si è presentato.

i. b.

CORRIDOIO VERDE

"Spegnete o abbandono l'aula!,,

Il grido di Labriola a Palazzo Madama - Cosette smarrite: dal portacipria della deputatessa Giannini al giuramento di Faust dell'onorevole Malagugini

Roma, martedì sera.

Potenti riflettori erano stati installati ieri al Senato per consentire una ripresa cinematografica dell'importante seduta. Ogni tanto i riflettori venivano accesi e flutti di luce accecanti si riversavano sul banco del governo e sui vari settori dell'aula, mentre il ronzio della macchina cinematografica si udiva anche nell'aula. Ma a un certo momento l'on. Bonomi ordinò perentoriamente che la ripresa cessasse e fu quando il senatore Labriola, investito in pieno dal fascio di luce di un riflettore, si alzò di scatto e gridò, rivolto ai cinematografari: «O spegnete o lo abbandono l'aula!»

* *

Nell'aula e nei corridoi di Montecitorio, dopo la cosiddetta seduta atlantica, sono stati rinvenuti i più disparati oggetti: un porta-cipria di argento appartenente pare alla onorevole Olga Giannini, un «Chi l'ha detto?» di Fumagalli, un codice penale, un porta-sigarette, tre stilografiche, un pacchetto di chewing-gum, alcuni tubetti di simpamina. Sul banco dell'on. Malagugini, il barbuto e irascibile deputato socialfusionista che ruppe la monotonia della votazione urlando: «Mille volte no», è stato trovato un rettangolo di carta, fissato con puntine di disegno, su cui era trascritta una sdegnosa parafrasi del giuramento di Faust: «Se avvien ch'io dica, all'attimo fuggente: arrestati sei bello! allor ch'io tocca!».

* *

Il banco del governo nella aula del Senato è tanto piccolo che riesce a trovarvi posto appena una metà dei componenti l'attuale gabinetto De Gasperi. Quando, nelle sedute importanti, come quella del pomeriggio di ieri, quasi tutti i ministri e sottosegretari affluiscono a Palazzo Madama, una parte di essi deve prendere posto nei seggi dei senatori. Se si tratta di membri del governo che fanno parte del Senato, come il vice-presidente Porzio, i ministri Vanoni, Tupini e Merzagora e i sottosegretari Mallintoppi e Canevari, ecc. la cosa è più che normale; ma per i deputati membri del governo il fatto è un po' imbarazzante. E' per questo che nella seduta di ieri, avendo trovato gremito il banco ministeriale, l'on. Andreotti se ne stette per almeno una decina di minuti in piedi appoggiato al banco del governo e solo in seguito alle insistenze di alcuni senatori democristiani prese posto in un seggio senatorio. Al numeroso ed eccezionale pubblico che affollava il doppio ordine di tribune, questo piccolo retroscena naturalmente sfuggì, e così si videro le signore scrutare a lungo col binocolo il quel «giovanissimo senatore» che poi non è tale, di cui era troppo evidente la differenza d'età con i vicini. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio è infatti ancora lontano dalla trentina.

* *

Mentre il conte Sforza esaltava ieri il contributo dato alla ricostruzione del Paese dal piano Marshall, dall'estrema sinistra il senatore Pastore interruppe: «Secondo lei siamo ora in paradiso». Il ministro degli Esteri divenne tutto rosso e ribattè vivacemente: «Io non so se siamo in paradiso; certo è che siamo usciti dall'inferno».

v. s.

Dove si trovano i neonati venduti?

Tre creature "esitate,, a centomila lire l'una alla tenutaria di una casa equivoca

Bari, martedì sera.

Si apprendono nuovi particolari sul losco traffico di neonati. E' stato accertato che più di cento bambini nati da illecite relazioni sono stati venduti a madri fittizie come se si trattasse di merce qualunque.

I carabinieri di Bitonto avevano ricevuto lettere anonime nelle quali si denunciava la ostetrica Teresa Capozza come proprietaria e direttrice di una clinica clandestina. Eseguiti alcuni appostamenti, avveniva il fatto per il quale si poteva procedere all'arresto della Capozza.

Una donna di 24 anni, tale Angela Salierno, entrava nella clinica in stato di avanzata gravidanza e ne usciva qualche giorno dopo. Fermata e messa alle strette, la Salierno confessava, piangendo: si era sottoposta a pratiche abortive per nascondere il frutto di una relazione illecita. La Capozza veniva quindi arrestata.

Ma la cosa non finiva qui perchè i carabinieri avevano nel frattempo ricevuto un'altra denuncia anonima nella quale si affermava che la Capozza aveva venduto diversi neonati. Di fronte a nuove contestazioni, la Capozza confessava tutto. E l'impressionante affare veniva così completamente in luce. Nel corso dei due ultimi anni ben 200 disgraziate sono state ospitate nella clinica dell'ostetrica e, dopo avere partorito, si sono disfatte delle loro creature consegnandole alla losca proprietaria della clinica. Un centinaio di neonati sono stati così «venduti» dalla Capozza ad altrettante donne che non potevano avere figli e li hanno comperati.

Dove si trovano ora questi bambini? Pressata dai carabinieri, l'ostetrica sta cercando di compilare una lista di coloro che li hanno comperati. E' così risultato, tra l'altro, che ben tre neonati sono stati acquistati da una nota tenutaria di case di piacere la quale li ha pagati 100 mila lire l'uno per chissà quale recondita e losca speculazione. Altri bambini sono stati venduti a famiglie di agiati agricoltori.

Lo scandaloso traffico ha sollevato l'unanime indignazione. L'opinione pubblica chiede una severa punizione per l'ignobile donna.

Morsicato da 3 cani

Alessandria, martedì sera.

E' rimasto morsicato al viso e alle braccia da tre cani bastardi il bambino Mariano Grecco di 9 anni mentre si trastullava sulla via. Il bimbo è degente all'ospedale. L'ufficio di igiene ha fatto isolare i tre cani.

NUOVA
TORINO - Anno III - N. 69
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
22-23 Marzo 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

La "nazionale,, per Madrid è varata

Mentre i convocati si radunano a Firenze

Otto maglie azzurre sono già state assegnate

I dubbi riguardano: Grosso-Becattini, Annovazzi-Fattori e Parola-Rigamonti - Perchè Loik escluso?

La commissione della squadra nazionale ha convocato ieri i sedici giocatori per l'ultimo allenamento in vista dell'incontro di domenica prossima che opporrà gli azzurri alla forte squadra spagnola. Rimasti fedeli, in linea di massima, alla compagine che già si era delineata nelle precedenti prove di Firenze, i tecnici hanno tuttavia riservato una notevole sorpresa, lasciando a casa Loik. La mezz'ala granata, che pur domenica non è stato poi fra i peggiori nei ranghi dei campioni d'Italia (c'è qualcuno anzi che l'ha classificato fra i migliori), è stato escluso e così pure manca dall'elenco Maroso, le cui condizioni fisiche, ancora malsicure, hanno sconsigliato il viaggio a Madrid.

Pur con qualche incertezza, che sarà risolta domani con l'esame definitivo contro il Pisa, la formazione azzurra può considerarsi varata: otto uomini sono praticamente sicuri, mentre per gli altri tre ruoli permangono alcuni dubbi.

Certi infatti Bacigalupo e

Zarra, il centravanti spagnolo che domenica scorsa ha segnato il goal del pareggio a Lisbona

Ballarin. Il primo punto interrogativo viene tirato in campo dalla concorrenza tra Grosso e Becattini per la maglia n. 3. I due aspiranti azzurri hanno titoli di ugual merito con possibilità alla pari, se pur il triestino sembra dover uscire vincitore dalla contesa.

Gli altri due «x» s'incontrano nella mediana. Fattori ed Annovazzi da un canto, Parola e Rigamonti dall'altro rappresentano, oggi, una promessa di rendimento pressochè simile e solo dopo una prova pratica i commissari potranno prendere le decisioni d'uso. A sinistra, Castigliano non ha concorrenti, almeno sulla carta.

L'esclusione di Loik ha invece chiarito la situazione nell'attacco. Certe le ali Menti e Carapellese; insostituibile il mezzo sinistro Mazzola; Amadei e Lorenzi hanno avuto i voti preferenziali per i ruoli di centro-avanti e mezzo destro. La conferma del frascatano a condottiero della prima linea comporta, nella logica, la maglia azzurra a Lorenzi, preferibile a Boniperti appunto per il maggior affiatamento con Amadei.

* *

I granata e i bianconeri della Nazionale sono partiti per Firenze col solito treno delle 12,15. Solo Menti, che è fiorentino di nascita, ha preceduto in mattinata il gruppetto e si unirà ai compagni in albergo. Salutati da una discreta folla di sportivi, sono saliti sullo scompartimento Boniperti e Parola della Juventus, e Bacigalupo, Ballarin, Rigamonti, Castigliano, Mazzola, più il massaggiatore Cortina del Torino. Mazzola ha assicurato per sè e per i suoi compagni il massimo impegno in Spagna. Ballarin spera di giocare a Madrid meglio ancora di quanto non abbia fatto domenica scorsa. Bacigalupo, incerottato in fronte per uno strano incidente (ha picchiato contro un muro) non ha più preoccupazioni per il polso che è guarito completamente. Parola, infine, si è dichiarato soddisfatto della partita di due giorni or sono a Modena. Si sente in forma.

Amadei è alla vigilia del suo debutto in Nazionale. Sul campo di Madrid la classe estrosa del nerazzurro dovrà superare il più severo degli esami

Quanto valgono i 39,397 della Sanremo

Il record di Coppi

Trentasette corridori hanno migliorato il primato di Olmo - Tutti assi?: - no, circostanze favorevoli - In quale particolare Fausto è eccezionale

Mi pare che Coppi si avvii a fare collezione, oltrechè di vittorie per distacco, di records. Dopo quello dell'ora, ufficiale e super-classico, e quello della Losanna-Ginevra e cronometro del Giro della Svizzera '47, ecco quello della «Sanremo» che è venuto a sfatare la leggenda dell'imbattibilità del primato di Olmo, che nessuno era mai riuscito, in otto volte, neppure a minacciare.

Infatti, dal 1938, non solo i 38,017 di «Gepin» non erano stati avvicinati ma ci si è tenuti molto al disotto del traguardo, essendo stata la maggiore velocità raggiunta i 37,066 di Bartali nel 1939, e la media delle medie di soli 35,875. La facile e continuativa resistenza del record aveva sempre più radicata l'opinione che esso avrebbe indefinitamente respinto ogni attacco. Ma questa opinione aveva il torto di non tenere conto di un fatto, di un elemento che è di essenziale e decisiva importanza, quando si vuole giudicare il valore atletico di un'impresa su strada. E' vero che anche per quelle su pista influiscono condizioni ambientali sia pure imperccttibili e che quindi questo valore non è mai, nel più stretto senso della parola, assoluto e che su di esso influiscono anche le differenze di materiale (per cui sbaglierebbe chi, per giudicare il valore atletico e potrei anche dire lo sforzo, il lavoro compiuto, per esempio, da Archambaud e da Coppi nei rispettivi records dell'ora, si attenesse solo alle medie raggiunte); ma su strada, dove la prova non è individuale ma collettiva, il fondo stradale mutevole e le condizioni atmosferiche più mutevoli ancora, i fattori che concorrono a stabilire detto valore atletico sono più numerosi e più imponderabili.

Per il primato di Olmo, ad esempio, chi lo giudicava imbattibile e chi concedeva, al massimo, che sarebbe stato battuto di poco, si era dimenticato di andare a vedere quanti avevano fatto lo stesso tempo del vincitore, cioè avevano battuto lo stesso record. Se lo avesse fatto, avrebbe visto che altri quattro corridori avevano marciato alla stessa velocità di Olmo. Siccome non si poteva ammettere che tutti costoro fossero diventati all'improvviso degli uomini di eccezione (come, in relazione al tempo, vanno considerati i detentori di primati) bisognava dedurre che la impresa non era eccezionale e che aveva potuto essere realizzata grazie per il concorso di circostanze ambientali e di sorte favorevoli.

Doveva, quindi, essere logico pensare che, tornando a verificarsi questo concorso di circostanze, l'impresa avrebbe potuto essere ripetuta e migliorata. Il record, dunque, sarebbe caduto il giorno, certo tutt'altro che frequente, in cui si fossero realizzati tutti gli elementi in favore.

Questo giorno è venuto sabato scorso. Ho già detto, nel commentare la gara, quali sono stati gli elementi che hanno favorito e preparato il record di Coppi. Se prendete l'ordine di arrivo e fate il conto delle medie di ciascun concorrente, vedrete che ben trentasette di essi hanno battuto il record di Olmo; il che consente di dire, senza voler togliere ad essi alcun merito, che ciò era alla portata di molti, cioè non rappresentava nulla di eccezionale: dirò meglio, di eccezionale aveva il contemporaneo verificarsi di tutti i fattori favorevoli ma non la prestazione atletica.

Questa comincia a farsi apprezzare, a parte Coppi, per coloro che hanno nettamente superato il record di Olmo, come quelli che sono arrivati alle spalle del vincitore, Ortelli, Magni, De Zan, Rossello Vincenzo, Fachleitner e Camellini, cui va accreditata una media di 39,057, di 940 metri al disopra di quella di Olmo. Questa è la dimostrazione migliore che il record poteva essere battuto e, in realtà, era meno difficile da battere di quanto non sembrasse.

Del resto la storia della «Sanremo» ci insegna che il suo record ha progredito sempre a forti sbalzi; le sue tappe, iniziali, sono queste:

1907: 26,206;	1909: 30,240;
1910: 31,143;	1920: 31,838;
1932: 34,842;	1933: 36,136;
1933: 36,478;	1935: 37,406;
1938: 38,017;	1949: 39,397

La eccezionalità va riferita esclusivamente al valore atletico per Coppi che, guadagnando negli ultimi trenta chilometri ben 4' 17" ai sei che lo inseguivano, ha di molto allungato il balzo del record ed ha compiuto una impresa da nessuno eguagliata: unica impresa eccellente, oltrechè dal concorso dei fattori favorevoli, da una classe di eccezione.

GIUSEPPE AMBROSINI

Fausto Coppi, collezionatore di primati

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

IL PIU' FAMOSO INCONTRO DELLA SERIE

Una partita di 200 minuti fra calciatori italiani e spagnoli

Le squadre nazionali della Spagna e dell'Italia si sono incontrate in tredici occasioni, ma la persona che volesse porsi alla ricerca di precedenti veramente interessanti in materia non dovrebbe soffermarsi sull'ultima gara giuocatasi, quella del 19 aprile del '42 a Milano, ma risalire fino alla penultima. E' vero che, per fare ciò, occorre andare indietro alquanto, negli anni, fino al 1934, cioè, ma ne vale la pena, perchè la tappa che si fa, riguarda nientemeno che un Campionato del Mondo, e perchè le partite a cui ci si deve riferire come fornitrice di elementi di rilievo... sono due.

Sono due, perchè, in quella che fu una delle più epiche dispute calcistiche di un passato che era particolarmente ricco in fatto di competizioni internazionali vivaci ed interessanti, l'Italia e la Spagna dovettero combattere per duecentodieci minuti, suddivisi in 2 partite che recano la data del 31 maggio e del 1° giugno 1934 — due giorni consecutivi — per determinare chi dovesse andare avanti per la trafila del gironi di quella che era una competizione a 32 nazioni iscritte.

Per ottenere l'autorizzazione a partecipare a quella che gli inglesi definiscono come "competizione propria", ai diversi stadi del Girone finale, l'Italia, che non aveva goduto di nessun privilegio come nazione organizzatrice del torneo, aveva dovuto incontrarsi prima con la Grecia, e la aveva battuta a Milano, nel marzo di quell'anno, per quattro a zero. Poi, negli ottavi di finale, era stata sorteggiata a comparire contro gli Stati Uniti, a Roma, ed aveva vinto senz'altro per sette a uno. Sulla porta dei "quarti di finale" si trovò ad attenderla, di piè fermo, la Spagna, con la statura gigantesca che aveva a quei tempi. Per giungere fin lì, gli spagnuoli avevano dovuto eliminare, prima del Girone finale, il Portogallo, battendolo a Madrid per nove a zero e a Lisbona per due a uno. Poi, negli ottavi di finale, avevano incontrato il Brasile, a Genova; e dopo dura lotta erano riusciti ad imporsi per tre a uno.

Era allora, la Spagna, una potenza calcistica di primissimo rango. La guerra non aveva ancora recato nel suo ambiente quelle rovine, su cui i nostri avversari di domenica prossima stanno affaccendandosi per ricostruire. Disponeva, in Nazionale, di uomini dal cui solo nome emanava prestigio: Zamora, portiere, Quincoces, terzino, Gorostiza, ala sinistra, Regueiro, mezz'ala destra, Marculeta, centro mediano, Lángara, centro avanti. Giuocatori fra i migliori, e in linea assoluta e in linea relativa, che abbia mai prodotto il continente europeo.

Ci si incontrò allo stadio di Firenze, testuale com'è ora. Noi avevamo in campo una squadra di questo aspetto: Combi (Juventus); Monzeglio (Bologna) ed Allemandi (Ambrosiana); Pizziolo (Fiorentina), Monti (Juventus) e Castellazzi (Ambrosiana); Guaita (Roma), Meazza (Ambrosiana), Schiavio (Bologna), Ferrari (Juventus) e Orsi (Juventus). Dall'urto scaturirono scintille in tutti i sensi del termine. Poco dopo la mezz'ora dall'inizio segnava Regueiro per la Spagna, a pochi secondi dal riposo di metà tempo pareggiava per noi "Giovanin" Ferrari. Poi si lottava per i 45 minuti della ripresa, per i 15 del primo tempo supplementare, per i 15 del secondo tempo idem, e dall'uno a uno più non si riusciva a venir via. Pesti, sanguinanti i nostri uomini di qua, rotti, contusi i loro di là. Fu, quella, una lotta furiosa: lo spettacolo più impressionante come emotività, come impegno di uomini, come incertezza di risultato, a cui avessimo mai assistito ed a cui dovessimo mai assistere nel corso della nostra carriera sportiva. Una lotta senza quartiere, senza esclusione di colpi, maschia, virile e per corretta nella sua sostanza. E tutta permeata di tecnica profonda. Non si parlava di "sistema", allora. I giuocatori giuocavano come a ognuno "aveva insegnato loro la madre". E quei centoventi minuti furono così densi di emozioni, che alla fine il pubblico rimase ammutolito, non applaudì nessuno ed applaudì tutti col suo contegno.

Per regolamento, si doveva riprendere a giuocare il giorno dopo. La nostra squadra non rientrò al suo quartier generale di Roveta, pernottò a Firenze. Nell'albergo in faccia, a cinquanta metri di distanza, stavano gli spagnoli. Noi non dormimmo. Studiammo le condizioni dei nostri ragazzi, che erano tutti — precisamente come gli avversari — chi più chi meno duramente toccati, li interrogammo uno per uno, poi ci addossammo la responsabilità per tutti: mettemmo a riposo quattro uomini, Pizziolo, Castellazzi, Schiavio, Ferrari, ed a sette facemmo giuocare due partite internazionali di quella importanza in due giorni consecutivi. Entrarono freschi, i due mediani laterali, Ferraris IV della Roma, e Bertolini della Juventus, il centro avanti Borel II della Juventus e la mezz'ala sinistra Demaria dell'Ambrosiana. Gli spagnoli, fruendo più largamente della possibilità delle sostituzioni, fecero l'opposto di noi: cambiarono sette elementi e ne mantennero, di logori quattro, fra cui il grande Quincoces.

Nuova dura, aspra tenzone. Il nostro portiere era appena intervenuto di qua, che il loro era chiamato a parare di là. Ma, come punteggio, Meazza segnò, di testa, al dodicesimo minuto del primo tempo, e di lì più non ci si mosse. Eravamo tutti sulle ginocchia alla fine, chi per la fatica e chi per le emozioni. E, a due giorni di distanza, ci attendeva franca e riposata, l'Austria, a Milano, per le semifinali: l'Austria coi suoi Sesta e Smistik e Zischek e Sindelar e Schall, che non avevano dimenticata la sconfitta che gli Azzurri avevano loro inflitta tre anni prima, sullo stesso terreno.

Quel duplice incontro Italia-Spagna meritava una finale del Campionato del mondo, ed effettivamente fu più bello della finale disputata fra Italia e Cecoslovacchia a Roma. Le due gare di Firenze non le hanno dimenticate i vecchi sportivi italiani: ne parlano ancora gli sportivi spagnoli. Esse stanno a ricordare il periodo più fulgido, come tecnica ed efficienza, del calcio dei nostri avversari odierni. E, forse, anche il nostro. Dopo venne di qua e di là, la guerra, e l'edificio del giuoco ne risultò scosso fino alle fondamenta, di qua e di là. Sono i successori dei protagonisti di allora che si incontrano ora: nello sforzo della ricostruzione.

Vittorio Pozzo

Due miliardi per i trasferimenti

LONDRA, martedì sera.

Johnny Morris, un attaccante del Manchester United, si può dire il giocatore più costoso del mondo. Egli è stato recentemente acquistato dalla squadra del Derby County per 40 milioni di lire. I trasferimenti in Inghilterra sono stati chiusi a mezzanotte di mercoledì 16 u. s. Essi erano stati aperti in agosto e da allora le squadre interessate hanno speso complessivamente due miliardi di lire.

I migliori nostri calciatori contro gli "stranieri del campionato,,

Tutte le novità calcistiche si tingono ormai d'azzurro. Il grande confronto Spagna-Italia di domenica prossima ha preso completamente l'attenzione degli appassionati. Vengono quasi dimenticati, naturalmente in senso relativo, i giocatori liberi da impegni con la nazionale i quali del resto approfittano della parentesi per passare una settimana di riposo. C'è chi parte per il paesello nativo, chi rimane in sede a curare gli affari, chi pensa a svagarsi organizzando gite.

Logicamente al Torino i «disoccupati» sono in numero limitato. Questa parziale stasi per la squadra granata giunge a proposito, in quanto il match con il Bologna ha lasciato spiacevoli tracce sulle articolazioni di alcuni granata. Si tratta di cose leggere per fortuna, comunque la sospensione del campionato servirà a far passare i ricordi dell'ultimo incontro. C'è da osservare però che domenica prossima il Torino non resterà a riposo in quanto la squadra, tolti naturalmente gli azzurri, si recherà a Vimercate dove avrà luogo una partita amichevole. Pare escluso, pertanto, che Bongiorni e [illegible] possano disputare a Milano l'incontro fra i calciatori italiani e gli «stranieri del campionato».

Anche Chalmers, ormai noto come allenatore a ritmo intenso ha dato via libera ai juventini. Allo stadio in questi giorni andranno solamente Hansen e Ploeger che intendono prepararsi seriamente per la partita fra italiani e stranieri, in programma per domenica a Milano a favore dei «mutilatini».

Pare quasi sicuro che questo incontro si farà. Esso si annuncia assai interessante. Per la formazione Stranieri, assenti per ragioni note (il Milan è impegnato all'estero) Gudmundsson, Gren e Nordahl, si potrà presumibilmente contare su Boldizsar (Bari), Villasanta, Sarosi e Mike (Bologna), Simatoc e Nyers (Inter), Fuchs e Adcock (Padova), Hansen e Ploeger (Juventus), Verdeal (Genoa), Kubala (Pro Patria), Curti e Lorenzo (Sampdoria), Toth (Lucchese) e Bertil Nordahl (Atalanta).

Per lo schieramento della rappresentativa Alta Italia sono stati richiesti: Casari, Dalmonte, Mari e Gramesa (Atalanta); Achilli, Campatelli, Fian, Giovannini e Armano (Inter); Nay e Bertuccelli (Lucchese); Rava e Muccinelli (Juventus); Piola e Castelli (Novara); Cappello e Tacconi (Bologna); Baldini e Gei (Sampdoria); Checchetti (Padova); Pernigo (Modena); Visco e Turconi (Pro Patria). Inoltre verranno probabilmente invitati all'allenamento il terzino Pedroni e il mediocentro Bosco del Como.

E' facile prevedere che sia Monzeglio (allenatore della squadra italiana), sia Hirzer (allenatore della rappresentativa Stranieri) si troveranno di fronte ad una sola difficoltà: quella dell'imbarazzo della scelta.

La gestione degli impianti di corso IV Novembre

Si è tenuta ieri nei locali di corso IV Novembre l'assemblea dei soci del Circolo Juventus per decidere circa l'immediata attività sportiva del sodalizio in attesa del passaggio di gestione, che, come è noto, avverrà a partire dal 1° luglio. Il comm. Dusio ha esposto le ragioni che hanno portato all'accordo con un gruppo di sportivi della nostra città. A nome di questi ha parlato il prof. Forchino, il quale ha ringraziato Dusio come «creatore» delle perfette attrezzature di corso IV Novembre e quindi ha esposto le direttive del gruppo che si denomina S.I.S. (Società iniziative sportive) ed ha infine illustrato le direttive per la continuità del circolo, direttive che non si distaccheranno dalle attuali.

In quanto alla ragione sociale, essa è rimasta da stabilire. Il nome più probabile sarà quello di Sporting Club.

Per i tre mesi che intercorrono da ora al 1° luglio si è creata una commissione di gestione così formata: Presidente: Viberti, dott. Angelo; Consiglieri: Dusio comm. Piero (che però entro breve tempo dovrà cedere l'incarico essendo chiamato dai suoi affari in America), Vanchi ing. Cesare, Dora comm. Mario, Leuman comm. Napoleone, Garavini Aldo. La direzione definitiva verrà eletta dopo il 1° luglio.

Si riapre il Vigorelli

Bartali, Coppi e gli altri assi in gara domenica a Milano

Milano, martedì sera.

Domenica prossima avrà luogo la riapertura del velodromo Vigorelli. Il programma di attività per la corrente stagione comprende una serie di circa 15 riunioni, tutte a carattere internazionale. La prima manifestazione è dedicata, secondo la tradizione, ai corridori della strada reduci dalla Milano-Sanremo e si imperniera sulla Milano-Sanremo in pista, americana di 50 km. con la partecipazione di 14 coppie tra cui Coppi-Conte, Bartali-Kübler, Magni-Maggini, Bergomi-Bevilacqua, Casola-Bini, Tarchini-Keller, Zanazzi R.-Introzzi, Pasquini-Canavesi.

Verranno effettuate anche una gara di velocità in tre prove, tra Conte, Bevilacqua, Bini e Casola, nonchè una corsa ad inseguimento, all'italiana, tra due squadre capitanate da Coppi e da Magni.